PIETRO KROPOTKIN

AI GIOVANI

Centesimi 30

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1920

AI GIOVANI

E' ai giovani che oggi io voglio parlare. I vecchi — vecchi di cuore e di spirito, s'intende — mettano perciò da parte il mio libro senza affaticare inutilmente la vista in una lettura che non comprenderanno.

Io immagino che voi siate giovani dai diciotto ai vent'anni, che abbiate terminato il vostro tirocinio professionale o i vostri studî, e stiate per entrare nella vita. Io immagino che voi abbiate lo spirito libero dalle superstizioni che si cercò d'istillarvi; che voi non abbiate paura del diavolo e non andiate a udire le fandonie dei preti; e, ciò che più importa, io immagino che voi non siate di quei zerbinotti, tristi prodotti d'una società decrepita, che vanno per le vie pavoneggiandosi coi loro pantaloni alla moda e colla loro faccia da scimmiotti, e che a questa età non hanno sete che di godimenti brutali... io immagino insomma che voi siate giovani dal cuore ardente ed entusiasta ed è perciò che vi parlo.

« Cosa voglio io diventare? » vi sarete voi chiesti tante volte. Io so che questa è una delle prime domande che vi si presentano nel momento di entrare nella vita. Difatti, quando si è giovani, si capisce che non è per farne un sistema di sfruttamento che si è studiato da parecchi anni — a spese della società, notate bene — un'arte od una scienza, e bisognerebbe essere ben corrotti, ben guasti dai vizî, per non aver mai sognato un più o meno lontano avvenire nel quale avreste applicato la vostra intelligenza, le vostre abitudini, il vostro sapere a vantaggio di quelli che gemono oggi nella miseria e nell'ignoranza.

Voi siete di quei giovani che hanno sognato ciò; ebbene, vediamo cosa farete per realizzare il vostro bel sogno.

AI GIOVANI BORGHESI

Io non so in quale condizione voi siete nato. Forse favorito dalla sorte, voi faceste degli studî scientifici, per diventare un medico, avvocato, letterato, scienziato, artista; un vasto campo vi si apre dinanzi e voi entrate nella vita con larghe cognizioni e con provate attitudini; ovvero voi siete un onesto operaio e le vostre cognizioni scientifiche si limitano al poco che imparaste alla scuola; ma avete però potuto conoscere davvicino la dura e faticosa esistenza che conducono oggi i lavoratori. Per ora mi fermo alla prima ipotesi, verrò poi alla seconda; io ammetto dunque che voi abbiate ricevuta una educazione scientifica.

Supponiamo che vogliate diventare... medico.

Domani un uomo, vestito col camiciotto dell'operaio, verrà a cercarvi per visitare un'ammalata. Egli vi condurrà in una di quelle viuzze dove allungando la mano potete toccare quella del vicino dirimpetto; salite, in mezzo ad un'aria corrotta e al chiarore vacillante di una lampada, due, tre, quattro, cinque scale coperte di lordura; in una camera triste e fredda trovate un'ammalata stesa su un paglericcio coperta di luridi cenci. I fanciulli pallidi, lividi, tremanti sotto i loro stracci, vi guardano cogli occhi spalancati. Il marito ha lavorato per tutta la vita, dodici o tredici ore al giorno; ora egli è disoccupato da tre mesi. La disoccupazione non è rara nel suo mestiere; essa si ripete periodicamente tutti gli anni; ma altre volte, quando egli era senza lavoro. la moglie guadagnava venti soldi al giorno... forse lavorando le vostre camicie; ora sono già due mesi che ella è ammalata e la miseria batte alla povera casa.

Cosa consiglierete voi, signor dottore, a quella povera ammalata, voi che avete indovinato che la causa della malattia, è l'anemia generale, la mancanza di buon nutrimento e d'aria pura? — Una buona bistecca ogni giorno? Un po' di moto all'aria libera? Una stanza sana e bene arieggiata? — Che ironia! —

Se essa l'avesse potuto, l'avrebbe già fatto senza aspettare i vostri consigli!

Se voi avete il cuore buono, se la vostra parola è franca, e il vostro sguardo onesto, quella famiglia vi racconterà un'infinità di miserie. Essa vi dirà che dall'altra parte del tramezzo quella donna che tossisce tanto crudelmente è una povera stiratrice; che una scala più sotto tutti i fanciulli sono ammalati di febbre; che la lavandaia del pian terreno non arriverà nemmeno a primavera; e che nella casa vicina si sta ancor peggio.

Cosa direte voi a tutti questi ammalati? Buon nutrimento, cambiamento di clima, lavoro meno pesante? Voi vorreste poter dire tutto questo, ma non ne avete il coraggio, ed uscite di là col cuore spezzato ed una bestemmia sulle labbra.

All'indomani, mentre voi pensate ancora a quelle strazianti miserie, un servitore in livrea viene a cercarvi con una carrozza. E' per la padrona d'un ricco palazzo, per una dama spossata dalle notti insonni, che spende tutta la sua vita nelle toelette, nelle visite, nelle danze, nelle contese con un marito imbecille. Voi le avete consigliato una vita più attiva, un cibo meno riscaldante, delle passeggiate all'aria aperta, la calma dei nervi, ed un po' di ginnastica da camera per sostituire la mancanza di lavoro produttivo!

Una muore perchè in tutta la sua vita non ha mai potuto riposarsi nè mangiare abbastanza; l'altra langue perchè in tutta la sua vita ha mangiato troppo e non ha mai lavorato!

Se voi siete uno di quei caratteri frolli che si rassegnano a tutto, che alla vista dei dolori più strazianti si consolano con un sospiro o con un bicchier di vino, allora vi abituerete a poco a poco a questi contrasti, e spinto dalla natura egoista non avrete più che un'idea, quella di collocarvi fra i gaudenti, per non trovarvi fra i miserabili. Ma se voi siete un « uomo di cuore », se in voi ad ogni sentimento risponde un atto di volontà, e l'animale non ha soprafatto l'essere intelligente, allora verrà un giorno che tornerete a casa vostra dicendo:

« No, tutto ciò non è giusto; non dev'essere così. Non si tratta di guarir le malattie, bisogna prevenirle.

Un po' di benessere, un po' di sviluppo intellettuale basterebbe a togliere la metà delle malattie e metà di ammalati. Vadano dunque al diavolo le medicine! Aria, cibo, lavoro meno gravoso, ecco ciò che ci vuole. Senza questo la professione di medico non è che un inganno, una frode ».

Quel giorno voi avrete compreso il socialismo (1). Voi vorrete conoscerlo davvicino, e se l'altruismo non è per voi una vana parola, se voi applicate allo studio della questione sociale la severa indagine del naturalista, voi finirete per trovarvi nelle nostre file, e lavorerete, come noi, alla rivoluzione sociale.

Ma, forse, voi direte: « Vada al diavolo la pratica. Voglio consacrarmi alla scienza pura, come l'astronomo, il fisico, il chimico. La scienza porterà sempre i suoi frutti, almeno nelle future generazioni! ».

Bene. Però intendiamoci prima su ciò che voi cercherete nella scienza. Sarà semplicemente per il piacere — immenso, è vero — che ci dà lo studio dei segreti della natura, e l'esercizio delle nostre facoltà intellettuali? In questo caso io vi domanderò: Qual differenza fra lo scienziato che coltiva la scienza per passare piacevolmente la vita e l'ubbriacone che pure cerca nella vita il piacere individuale e lo trova nel vino? Lo scienziato ha certamente scelto una fonte migliore di soddisfazioni, perchè la scienza gliele procura più intense, più durevoli, ma è tutto qui! L'uno e l'altro, lo scienziato e l'ubbriacone, hanno lo stesso scopo egoista, il piacere individuale.

Ma no, voi non volete vivere come un egoista. Lavorando per la scienza, voi volete lavorare per l'umanità, ed è con questa idea che volete guidarvi nella scelta delle vostre ricerche.

Bella illusione! E chi non l'ha accarezzata un momento questa illusione, quando per la prima volta si consacrava alla scienza?

Ma allora, se veramente voi pensate all'umanità, se è ad essa che voi mirate coi vostri studî, una ob-

(1) Si noti che l'autore ha scritto questo capitolo molti anni fa, quando cioè la teoria del *Socialismo* non era ancora mistificata e travisata dagli arrivisti e dai saltimbanchi della politica rossa, ma era invece la espressione genuina e sincera dei postulati della Internazionale.

biezione formidabile vi si leva davanti, perchè se voi avete rettitudine di giudizio, voi vedrete subito che nella società attuale la scienza non è che un oggetto di lusso, che serve ad abbellire la vita di pochi privilegiati e resta assolutamente inaccessibile alla gran massa dell'umanità.

Difatti è più d'un secolo che la scienza ha stabilito delle esatte nozioni cosmiche, ma quanti sono che le posseggono e che hanno acquistato uno spirito di critica veramente scientifico? A mala pena qualche migliaio d'uomini, perduti in mezzo alle centinaia di migliaia d'uomini, perduti in mezzo alle centinaia di miloni che vivono ancora fra pregiudizî e superstizioni degne dei barbari, e quindi esposti a restar vittime degli impostori religiosi.

Se poi gettate uno sguardo su ciò che la scienza ha fatto per elaborare le basi razionali dell'igiene fisica e morale,. voi troverete che essa v'insegna come dobbiamo vivere per conservare la salute del corpo, come mantenere in buona condizione le nostre popolazioni, come raggiungere la nostra felicità intellettuale e morale, ma tutto il progresso immenso fatto verso questi scopi non è forse rimasto per i più come una lettera morta nei nostri libri? E perchè ciò? — Perchè oggi, la scienza non è fatta che per pochi privilegiati, perchè l'ineguaglianza sociale che divide l'umanità in due classi, quella dei salariati e quella dei possessori del capitale, fa sì che tutti gl'insegnamenti sulla vita razionale siano come un'ironia per i nove decimi della umanità.

Potrei citarvi molti altri esempi, ma sarò breve: uscite soltanto dal gabinetto di Faust, dove i vetri polverosi ed anneriti lasciano appena passare sui grossi volumi un tenue raggio dell'immensa luce del sole, e guardatevi intorno: ad ogni passo troverete voi stessi la prova di quanto vi dico.

Ora non è più il tempo di accumulare nascostamente le verità e le scoperte scientifiche. Anzitutto importa diffondere le verità acquisite colla scienza, farle entrare nella vita, renderle proprietà comune. Occorre che tutti possano assimilarsele, applicarle; che la scienza cessi di essere un lusso, che diventi base della vita di tutti. Così vuole giustizia.

Dirò di più: è lo stesso interesse della scienza

che lo impone. La scienza non fa veri progressi se non quando ogni nuova verità trova un ambiente preparato a raccoglierla. La teoria della origine meccanica del calore, enunciata nel secolo scorso quasi negli stessi termini adoperati da Hirn e da Clausins, restò per ottant'anni sepolta nelle memorie accademiche, finchè le cognizioni fisiche furono bastantemente diffuse per creare un ambiente capace di comprenderla ed accettarla. Tre generazioni dovettero succedersi perchè le idee di Erasmo Darwin sulla variabilità della specie fossero favorevolmente accolte dalla bocca del suo pronipote e venissero ammesse dagli scienziati accademici, non senza la pressione della pubblica opinione.

Lo scienziato, come il poeta e l'artista, è sempre il prodotto della società nella quale vive.

Ma se voi entrate in quest'ordine d'idee voi capirete che anzitutto bisogna modificare profondamente questo stato di cose che condanna lo scienziato ad accumulare le verità scientifiche e la quasi totalità degli uomini deve restare a quello che erano cinque, dieci secoli fa, cioè schiavi e macchine incapaci di comprendere ed assimilarsi i dati e le scoperte della scienza.

Il giorno in cui voi sarete penetrato da questa idea vasta, umanitaria e profondamente scientifica, voi avrete perduto il desiderio della scienza pura.

Voi vi metterete alla ricerca dei mezzi capaci di operare, questa trasformazione, e se porterete nelle vostre ricerche l'imparzialità che vi ha guidati nelle investigazioni scientifiche, voi abbraccierete necessariamente e logicamente la causa del socialismo; voi abbandonerete i sofismi e verrete a schierarvi stanco di lavorare nel procurar godimenti a questo piccolo gruppo di soddisfatti che gode già tanto, e metterete le vostre cognizioni e l'opera vostra al servizio degli oppressi.

E siate certi che allora il sentimento del dovere compiuto e il vero accordo stabilito fra i vostri sentimenti e le vostre azioni, vi faranno scoprire in voi stessi delle forze e delle attitudini di cui non avevate nemmeno sospettato l'esistenza. E allorchè un giorno — che non è tanto lontano checchè ne dicano i vostri professori — allorchè un giorno una modificazione per

la quale avrete lavorato si opererà, allora, traendo nuove forze dal lavoro scientifico collettivo e col potente concorso di falangi di lavoratori, che verranno a mettere le loro forze al suo servizio, la scienza prenderà un nuovo slancio, in confronto al quale il lento progresso dei nostri giorni sembrerà un semplice esercizio di scolari.

Allora soltanto potrete godere della scienza; questo godimento sarà per tutti.

* * *

Se voi terminate i vostri studî di diritto e vi preparate per l'avvocatura, è pure facile che vi facciate delle illusioni sul vostro avvenire; — io ammetto che voi siate dei buoni, di quelli che conoscono l'altruismo!

Voi pensate forse così: « Consacrare l'esistenza ad una lotta senza posa contro tutte le ingiustizie; dedicarsi costantemente al trionfo della legge, vera espressione della giustizia umana: ecco la mia vocazione, dove trovarne una più bella? ». E voi entrate nella vita pieno di fede in voi stesso, pieno di entusiasmo per la vocazione che avete scelta.

Ebbene apriamo a caso la cronaca giudiziaria e vediamo cosa vi dice la cruda realtà.

Ecco un ricco proprietario; egli domanda lo sfratto di un contadino che non gli ha pagato l'affitto. Dal punto di vista legale non c'è da esitare: poichè il contadino non paga, deve andarsene. Ma se noi analizziamo il fatto, ecco cosa troviamo. Il proprietario ha sempre sciupato le sue rendite in allegri banchetti, il contadino ha sempre lavorato; il proprietario non ha fatto nulla per migliorare le sue terre, e nondimeno il loro valore si è triplicato in cinquant'anni, grazie al maggior valore acquistato col tracciato di una ferrovia, colle nuove strade comunali, col prosciugamento delle paludi, col dissodamento del terreno incolto; e il contadino, che ha contribuito più di tutti a dare questo maggior valore alla terra, si è rovinato: è caduto nelle unghie dell'esattore, è schiacciato dai debiti e non può più pagare il proprietario. La legge, sempre dal lato della proprietà, è esplicita: essa dà ragione al proprietario. Ma voi, a cui le funzioni giuridiche non hanno ancora soffocato il senti-

mento della giustizia, voi, cosa farete? Domanderete forse che si getti sul lastrico il povero contadino — è la legge che lo vuole — o domanderete che il proprietario restituisca al contadino tutto il maggior valore ch'egli ha dato alla terra? — è l'equità che lo impone. Da qual parte vi metterete voi? per la legge, ma contro la giustizia, o per la giustizia, ma contro la legge?

E quando gli operai avranno fatto sciopero, senza avvertirne il padrone 15 giorni prima, da qual parte vi metterete voi? Dal lato della legge, cioè pel padrone, che approfittando della crisi ha potuto realizzare guadagni scandalosi o contro la legge, ma per gli operai che hanno paghe derisorie e vedono languire le loro donne e i loro fanciulli? Difenderete voi questa ipocrita affermazione della legge sulla « libertà delle contrattazioni », ovvero sosterrete l'equità, per la quale un contratto conchiuso fra colui che ha ben mangiato e colui che vende il suo lavoro per mangiare, fra il forte e il debole, non è un contratto libero?

Eccovi un altro fatto. Un giorno, a Parigi, un uomo che gironzava attorno ad una macelleria, rubò un pezzo di carne e fuggì. Venne arestato e, interrogato, si seppe che era un operaio disoccupato che digiunava da quattro giorni lui e la sua famiglia. Si supplica il macellaio di perdonargli, ma il macellaio vuole il trionfo della giustizia! Lo fa citare, e il pover'uomo è condannato a sei mesi di carcere. Così vuole la cieca Giustizia. E la vostra coscienza non si rivolterà contro la legge e contro la società, vedendo simili condanne che si ripetono tutti i giorni?

Ovvero, domanderete voi l'applicazione della legge contro quest'uomo, che, spregiato, maltrattato, fin dall'infanzia, cresciuto senza mai udire una parola di simpatia, ha finito coll'uccidere il suo vicino per rubargli uno scudo? Voi domanderete per lui la ghigliottina, o, ciò che è ancor peggio, vent'anni d'ergastolo, quando sapete ch'egli è più malato che delinquente, e che in ogni caso il suo delitto ricade sulla società intera?

Se voi « ragionate » invece di ripetere ciò che vi fu insegnato; se voi analizzate e spogliate la legge di queste nubi e finzioni che la circondano, per nasconderne l'origine, — questa legge che è il diritto del più forte, e la cui sostanza è sempre stata la consacrazione di

tutte le oppressioni, retaggio della storia sanguinosa dell'umanità, — voi sentirete un supremo disprezzo per questa legge. Voi capirete che restando al servizio della legge scritta vi mettete ogni giorno più in opposizione colla legge della coscienza; e siccome questa lotta non può durare, o voi farete tacere la vostra coscienza e diventerete un birbante, o voi romperete il legame della tradizione e verrete a lavorare con noi per l'abolizione delle ingiustizie economiche, politiche e sociali.

Ma allora sarete socialista, sarete rivoluzionario.

E voi, giovane ingegnere, che applicando la scienza all'industria credete di migliorare le condizioni dei lavoratori, sapete voi quanti disinganni, quante delusioni vi aspettano?

Voi consacrate la vostra giovane energia allo studio del progetto di una ferrovia, che strisciando sull'orlo dei precipizî e forando il cuore dei giganti di granito congiungerà due popoli separati dalla natura. Ma una volta all'opera, voi vedete in quella tetra galleria centinaia di operai decimati dalle privazioni e dalle malattie, voi ne vedete altri ritornare alle loro case, portandovi appena qualche soldo e i germi manifesti della tisi, voi vedete i cadaveri umani segnare ogni metro di avanzamento della vostra ferrovia, mentre i grassi banchieri che sono tranquillamente a casa senza far nulla si godranno i lauti dividenti; e quando l'avete terminata la vostra ferrovia, voi la vedete diventare una strada per i cannoni degli invasori...

Voi dedicate la vostra gioventù ad una scoperta che deve semplificare la produzione e dopo molti sforzi e molte notti insonni giungete finalmente alla vostra preziosa scoperta. Ne fate la prova e il risultato supera le vostre speranze. Diecimila, ventimila operai saranno gettati sul lastrico! Quelli che restano, la maggior parte fanciulli, sono ridotti allo stato di macchine! Tre, quattro, dieci padroni faranno fortuna e guazzeranno nell'oro...

E' questo che voi avete sognato?

Infine se voi studiate i recenti progressi industriali, voi vedete che la cucitrice non ha guadagnato nulla, proprio nulla, colla scoperta della macchina per cucire, che l'operaio del Gottardo muore di anchilostoma sebbene vi siano le perforatrici a corona di diamante, il muratore, il manovale mancano di lavoro a fianco

degli ascensori Giffard, — e se voi discutete i problemi sociali con quella indipendenza di spirito che vi ha guidato nei problemi tecnici, voi arriverete necessariamente a questa conclusione: Che sotto il regime della proprietà privata e del salario, ogni nuova scoperta, lungi dall'aumentare il benessere del lavoratore, non fa che rendere la sua schiavitù più dura, il suo lavoro più brutale, la mancanza di lavoro più frequente, le crisi più acute, e colui che possiede già tutti i godimenti è il solo che ne approfitta.

Cosa farete quando sarete arrivato a questa conclusione? — O cercherete di far tacere la vostra coscienza con dei sofismi: e rinunciando ai vostri bei sogni di gioventù, cercherete di impadronirvi, per vostro uso, dei mezzi di godere la vita; voi entrerete allora nelle file degli sfruttatori. — O, se avete cuore, direte: « No, non è il tempo di fare nuove scoperte! Lavoriamo prima a trasformare il regime di produzione: quando la proprietà individuale sarà abolita, ogni nuovo progresso industriale sarà un beneficio per tutta l'umanità; e tutta questa massa di lavoratori, oggidì ridotti allo stato di strumenti, allora diventeranno esseri ragionevoli, che applicheranno all'industria la loro intuizione, sostenuta dallo studio ed esercitata dal lavoro manuale: e allora il progresso tecnico prenderà uno slancio tale che farà in cinquant'anni ciò che oggi noi non possiamo nemmeno sognare.

E cosa dirò al maestro di scuola, — non a colui che considera la sua professione come un mestiere odioso ed ingrato, ma a colui che, circondato da una allegra schiera di fanciulli si sente felice sotto i loro sguardi vivaci, in mezzo ai loro sorrisi, e cerca di svegliare in essi quelle idee umanitarie che egli stesso accarezzava quand'era giovine?

Spesso io vi vedo triste e so perchè corrugate le ciglia. Oggi, il vostro scolaro prediletto, che a dir vero non è molto versato in latino ma che non ha perciò minor buon cuore, leggeva la leggenda di Guglielmo Tell: e la sua voce tremava, i suoi occhi brillavano, quando recitava pieno di entusiasmo questi versi di Shiller:

Davanti allo schiavo che spezza la sua catena,
Davanti all'uomo libero, non tremare!

Ma rientrato in casa, sua madre, suo padre, suo zio, lo hanno sgridato duramente per una mancanza di riguardo verso il signor curato, o verso la guardia campestre, gli hanno cantato per un'ora l'antifona della « prudenza, del rispetto alla autorità della sommessione » e hanno fatto tanto che egli ha messo da parte Schiller per leggere invece: « L'arte di far fortuna nel mondo ».

E poi, appunto ieri si diceva che i vostri migliori scolari hanno fatto cattiva riuscita: uno che non fa che sognare spalline da ufficiale, l'altro col suo principale ruba il magro salario degli operai, e voi che avevate messo tante speranze in quei giovani, riflettete ora alla triste contraddizione che esiste fra la vita reale e la vita ideale!

Voi riflettete ancora ma prevedo che fra due anni, dopo essere passati di delusione in delusione, voi metterete da parte i vostri autori preferiti, e finirete col dire che Tell era certamente una brava persona, ma un po' matto; che la poesia è una cosa eccellente accanto a un buon fuoco, specialmente dopo una giornata di scuola quando si ha piena la testa di regole d'aritmetica, ma che dopo tutto i signori poeti vagano sempre nelle nubi e i loro versi non hanno niente a che fare nè colla vita reale nè colla prossima visita dell'ispettore...

O altrimenti i vostri sogni di gioventù diventeranno la ferma convinzione dell'uomo maturo. Voi vorrete la istruzione larga, umanitaria, per tutti, nella scuola e fuori della scuola, e vedendo che è impossibile ottenerla tale nelle attuali condizioni sociali, vi rivolgete ad assalire le basi stesse della società borghese. Allora, messo in disponibilità dal ministero, voi lascerete la scuola e verrete fra noi, verrete con noi per dire agli uomini meno istruiti di voi ciò che lo studio ha di seducente, ciò che l'umanità dev'essere, ciò che l'umanità può essere. Voi verrete a lavorare coi socialisti, alla trasformazione del regime attuale, nel senso dell'eguaglianza, della solidarietà, della libertà.

* * *

Finalmente, voi giovane artista, scultore, pittore, poeta, musicista, non avete osservato che il fuoco sa-

cro che ispirava i vostri celebri predecessori mancava a voi ed ai vostri compagni? che ora l'arte è triviale, che regna la mediocrità?

E potrebbe essere diversamente? La gioia di aver ritrovato il mondo antico, di essersi ritemprati alle sorgenti della natura, che fece i capolavori del Rinascimento, non esiste più per l'arte contemporanea: l'idea rivoluzionaria, l'ha lasciata fredda finora, e in mancanza d'idea, essa crede di averne trovata una nel realismo, quando si diverte a fotografare in colori una goccia di rugiada o ad imitare i muscoli d'un bue, o dipingere, in prosa o in versi, le turpitudini di un'orgia, o lo spogliatoio di una donna galante.

Ma se così è, che farci? — direte voi.

— Se il fuoco sacro, che voi dite di possedere, non è che uno scarso lucignolo, allora continuerete a fare come avete sempre fatto, e la vostra arte degenererà ben presto nel mestiere di decoratore di saloni dei bottegai, di scrittore di farse o libretti d'opera o appendici per giornali; sdrucciolerà rapidamente per questa china.

Ma se realmente il vostro cuore batte all'unisono con quello dell'umanità, se vero poeta, voi avete l'orecchio, per intendere la vita, allora, davanti a questo mare di dolori di cui l'onda sale fino a voi, davanti a queste popolazioni morenti di fame, davanti a questi convogli di esiliati che vanno a seppellirsi fra le nevi della Siberia o sulle sabbie delle isole tropicali, davanti alle grida di dolore dei vinti e alle orgie dei vincitori, all'eroismo in lotta con la viltà, agli impeti sublimi e alle basse cattiverie, — voi non potrete più restare indifferente; voi verrete a schierarvi dalla parte degli oppressi, perchè voi saprete che il bello, il grande, il sublime, la vita insomma, sono dalla parte di quelli che combattono per la luce, per l'umanità per la giustizia!

Ma voi m'interrompete dicendo:

— Diavolo, se la scienza astratta è un lusso e la pratica della medicina è un'apparenza; se la legge è un'ingiustizia e le scoperte scientifiche un mezzo di speculazione; se la scuola in lotta colla pratica è certa di rimaner vinta, e l'arte senza l'idea rivoluzionaria non può rifulgere, cosa mi resta da fare?

Ebbene, io vi rispondo:

— Un lavoro immenso, più seducente di tutti, un lavoro nel quale le vostre azioni saranno in perfetto accordo colla vostra coscienza, un lavoro che può sedurre e trascinare i caratteri più nobili e più forti.

Qual'è questo lavoro? — Ve lo dico subito.

* * *

— O transigere continuamente colla propria coscienza e finire un giorno per dire a se stessi: « Perisca l'umanità, purchè io possa avere tutti i godimenti e profittarne finchè il popolo sarà tanto bestia da permetterlo ». — O schierarsi coi socialisti e lavorare con essi per la trasformazione completa della società. Questa è la conseguenza necessaria dell'analisi che abbiamo fatta, questa sarà sempre la conclusione logica alla quale dovrà venire ogni individuo intelligente, purchè ragioni onestamente su ciò che succede intorno a lui, purchè egli sappia farsi una ragione dei sofismi che la sua educazione borghese e l'opinione interessata vanno sussurandogli all'orecchio.

Una volta arrivati a questa conclusione, la domanda: « Che fare? » viene naturalmente da sè.

La risposta è facile.

Uscite da questo ambiente nel quale siete stato allevato, e dove si usa dire che il popolo non è che una massa di gentaglia, venite verso questo popolo — e la risposta sorgerà da se stessa.

Voi vedrete che dappertutto, in Francia, come in Germania, in Italia come negli Stati Uniti, dappertutto dove esistono privilegiati ed oppressi, si prepara in seno alla classe operaia un lavoro gigantesco allo scopo di spezzare per sempre la schiavitù imposta dal feudo del capitalista e di gettare le fondamenta d'una società basata sulla giustizia e sull'uguaglianza. Al popolo d'oggi non basta più di esprimere i suoi lamenti con una di quelle strazianti melodie che cantavano i servi nel XVIII secolo, e che il contadino slavo ripete ancora; il popolo di oggi lavora colla piena coscienza di ciò che fa e lotta contro tutti gli ostacoli per la sua emancipazione.

Il pensiero popolare si affanna costantemente a indovinare cosa si deve fare, perchè la vita invece di essere una maledizione per tre quarti dell'umanità, di-

venti una felicità per tutti; egli affronta i più ardui problemi della sociologia e cerca di risolverli col suo buon senso, col suo spirito d'osservazione, colla sua dura esperienza.

Per intendersi cogli altri miserabili suoi pari, il popolo cerca di unirsi, di organizzarsi. Egli si costituisce in società sostenute penosamente con lievi contributi; egli cerca d'intendersi attraverso i confini, e meglio di tutti i filantropi rettorici, egli prepara il giorno in cui saranno impossibili le guerre fra i popoli. Per sapere cosa fanno i suoi fratelli, per meglio conoscerli, per elaborare le sue idee e diffonderle, egli sostiene — a prezzo di quali sacrifici e di quante privazioni! — la sua stampa operaia.

Quanti sforzi continui! Che lotta incessante! Che lavoro sempre ricominciato, ora per colmare i vuoti fatti dalle diserzioni, conseguenze della stanchezza, delle persecuzioni; ora per rifare le file diradate dai fucili e dai cannoni! ora per riprendere gli studî interrotti bruscamente dalle stragi in massa!

I giornali sono creati da uomini che hanno dovuto rubare alla società delle bricciole d'istruzione, privandosi del sonno e del cibo: l'agitazione è sostenuta con danari tolti allo stretto necessario, spesso sul puro pane: e tutto ciò colla continua apprensione di vedere la propria famiglia ridotta nella più squallida miseria, appena che il padrone si accorgerà che «il suo operaio, il suo schiavo è un socialista!».

Ecco ciò che voi vedrete andando col popolo.

* * *

E in quella lotta senza fine, quante volte il lavoratore, annientato sotto il peso degli ostacoli, si è domandato invano: «Dove sono dunque questi giovani che noi abbiamo nutriti e vestiti mentre studiavano? per i quali colla schiena curva sotto i pesi e col ventre vuoto, noi abbiamo costruito tante case, tante accademie, tanti musei? per i quali col volto livido abbiamo stampato quei bei libri che noi non possiamo nemmeno leggere? — Dove sono questi professori che dicono di possedere la scienza umanitaria, mentre per essi l'umanità vale meno di qualche rara specie di vermi? questi democratici che parlano di libertà e non

difendono mai la nostra, calpestata ogni giorno? questi scrittori, questi poeti, questi pittori, tutta questa schiera d'ipocriti, insomma, che parlano al popolo colle lagrime agli occhi, e non sono mai stati fra noi per aiutarci nei nostri lavori? ».

Gli uni vanno beandosi nella loro vile indifferenza; gli altri, i più, disprezzano « la canaglia », e sono pronti a gettarsi su lei, se essa vuol toccare i loro privilegi.

Ogni tanto spunta, è vero, qualche giovane che sogna fucili e barricate e cerca delle scene a sensazione, ma egli diserta la causa del popolo quando s'accorge che la via delle barricate è lunga, che il lavoro è faticoso, e che su questa via le corone di lauro che egli cerca sono sparse di spine. Più spesso sono gli ambiziosi insaziati, che dopo aver fallito nei primi tentativi, cercano cattivarsi i voti del popolo, ma che più tardi saranno primi a tuonare contro di lui appena egli vorrà applicare i principî da essi professati; forse anche faranno sparare i cannoni contro di lui, quando egli oserà muoversi prima ch'essi, i capi fila, abbiano dato il segnale.

Aggiungete la sciocca ingiuria, il superbo disprezzo, la vile calunnia da parte del maggior numero, e avrete tutto ciò che il popolo riceve ora dalla gioventù borghese, come aiuto nella sua evoluzione socialista.

* * *

E dopo tutto ciò vi domandareste ancora: « Che fare? », allorchè tutto è da fare! allorchè tutto un esercito di giovani troverebbe da applicare la forza delle loro giovani energie, delle loro intelligenze per aiutare il popolo nel lavoro immenso che ha intrapreso!

Voi, amanti della scienza pura, se siete penetrati dai principî del socialismo, se avete compreso tutta la importanza della rivoluzione che si prepara, non vedete che tutta la scienza dev'essere rifatta per metterla in accordo coi nuovi principî: che si tratta di fare in questo campo una rivoluzione molto più importante della riforma scientifica del XVIII secolo? Non comprendete che la storia — oggidì favola prestabilita sulla grandezza dei re, dei grandi uomini e dei Parlamenti — è tutta da rifarsi dal punto di vista popolare,

dal punto di vista del lavoro compiuto dalle masse nelle evoluzioni dell'umanità? Che l'economia sociale — oggidì consacrazione della speculazione capitalista — è tutta da elaborarsi di nuovo, tanto nei suoi principî fondamentali quanto nelle sue innumerevoli applicazioni? Che l'antropologia, la sociologia, l'etica, devono subìre una modificazione profonda nel modo di concepire i fenomeni naturali e nel metodo di esporli? — Ebbene, fatelo! Mettete le vostre cognizioni al servizio d'una buona causa.

Ma sopratutto venite ad aiutarci colla vostra logica stringente per combattere i pregiudizî secolari, per elaborare la sintesi di una migliore organizzazione sociale; sopratutto insegnateci di applicare ai nostri ragionamenti l'ardimento della investigazione scientifica, e, predicando esempi, mostrateci come si sacrifica la vita pel trionfo della verità!

Voi medico, al quale la dura esperienza ha fatto capire il socialismo, non stancatevi di dirci oggi, domani, in ogni giorno e in ogni occasione, che l'umanità cammina verso la sua rovina, se ella resta nelle attuali condizioni di esistenza e di lavoro; che le vostre medicine resteranno impotenti contro le malattie, fintantochè i nove decimi dell'umanità vivranno in condizioni assolutamente contrarie a ciò che vogliono la scienza e l'igiene; che sono le cause dei mali che si devono eliminare, e come ciò si può fare. Venite dunque col vostro coltello a sezionare con mano sicura questa società in decomposizione, per dirci che vi deve e che vi può essere un'esistenza razionale e, da vero medico, venite a ripeterci che non si deve esitare davanti alla amputazione d'un membro in cancrena il quale può infettare tutto il corpo.

Voi che lavorate per applicare la scienza all'industria, venite a dirci francamente il risultato delle vostre scoperte; fate intravedere a quelli che non osano ancora lanciarsi arditamente verso l'avvenire, quanto il sapere sia gravido di nuove invenzioni, come potrebbe essere fiorente l'industria quando fosse posta in migliori condizioni, quanto l'uomo potrebbe produrre se lavorasse sempre all'aumento della produzione. Portate dunque al popolo il concorso della vostra intelligenza, del vostro spirito pratico, e del vostro talento di

organizzazione, invece di metterli al servizio degli sfruttatori.

Voi poeti, pittori, scultori, musicisti, se avete compreso la vostra vera missione e gli interessi stessi dell'arte vostra, venite a metter la vostra penna, il vostro pennello, il vostro scalpello al servizio della rivoluzione. Raccontateci col vostro stile immaginoso, o coi vostri quadri sorprendenti le titaniche lotte dei popoli contro i loro oppressori; infiammate i giovani cuori di quel potente soffio rivoluzionario che animava i nostri antenati; dite alla donna ciò che ha di bello l'attività del marito, se egli consacrava la sua vita alla grande causa della emancipazione sociale. Mostrate al popolo ciò che la vita attuale ha di turpe, e fategli toccare con mano le cause di queste turpitudini; ditegli ciò che sarebbe una vita razionale se essa non urtasse ad ogni passo contro la inettitudine e le ignominie dell'ordine attuale.

Insomma, voi tutti che avete delle cognizioni e talento, se avete cuore, venite, voi e le vostre compagne, a metterli al servizio di quelli che ne hanno maggiormente bisogno. E sappiate che voi venite, non come maestri, ma come compagni di lotta: non per governare, ma per ispirarvi in un ambiente nuovo che cammina alla conquista dell'avvenire; non per insegnare, ma per comprendere le aspirazioni delle masse, per indovinarle, per formularle, e poi lavorare continuamente, senza posa, e con tutto lo slancio della gioventù, a farle entrare nella vita, sappiate che allora, ma allora soltanto, voi vivrete una vita perfetta, una vita razionale.

Voi vedrete che ogni sforzo fatto in questa via porta largamente i suoi frutti; e questo sentimento di accordo fra i vostri atti e la voce della vostra coscienza, vi darà delle forze che voi non sospettavate nemmeno in voi stessi.

La lotta costante per la verità, per la giustizia, per l'eguaglianza, in mezzo al popolo — cosa volete di più bello nella vita?

AI GIOVANI LAVORATORI

Ho dovuto impiegare tre lunghi capitoli per dimostrare ai giovani della borghesia che davanti al dilemma loro posto dall'esistenza, essi saranno costretti, se coraggiosi e sinceri, di venire a schierarsi coi socialisti e di abbracciare con essi la causa della rivoluzione sociale. Questa verità è così semplice! Ma, parlando con quelli che hanno subìto l'influenza della vita borghese, quanti sofismi da combattere, quanti pregiudizi da vincere, quante obbiezioni interessate da confutare!

Certamente posso essere più breve parlando a voi, giovani del popolo.

La forza stessa delle cose vi spinge ad essere socialisti, appena abbiate il coraggio di ragionare e di agire secondo i vostri ragionamenti. Infatti, il socialismo moderno è scaturito dalle profondità stesse del popolo. Se alcuni pensatori, venuti dalla borghesia, gli portarono la sanzione della scienza e l'appoggio della filosofia, il fondo delle idee che essi hanno enunciate non è perciò meno un prodotto dello spirito collettivo del popolo lavoratore. Questo socialismo positivo e razionale della Internazionale, che è oggi la nostra miglior forza, non è forse stato elaborato nelle organizzazioni operaie, sotto la diretta influenza delle masse? E gli scrittori che hanno dato il loro consenso a questo lavoro di elaborazione, non han fatto altro che trovare la formola delle aspirazioni già viventi tra i lavoratori.

Uscire dalle file del popolo lavoratore, e non consacrarsi al trionfo del socialismo, è dunque disconoscere i suoi veri interessi e rinnegare la sua causa e la sua missione storica.

* * *

Vi ricordate del tempo, quando, ancora fanciullo, nelle uggiose giornate d'inverno, voi scendevate a giuocare nella triste viuzza della vostra casa?

Il freddo vi pungeva le carni attraverso i vostri leggeri vestiti e il fango riempiva le vostre ciabatte sghangherate. Allora di già, quando vedevate passare

da lungi quei fanciulli paffuti e vestiti riccamente, che voi guardavate con aria sdegnosa, voi sapevate benissimo che essi, tanto lisciati e accarezzati, valevano meno di voi e dei vostri compagni per intelligenza, per buon senso, per energia. Ma più tardi, quando voi doveste rinchiudervi in una tetra officina, dalle 5 o le 6 del mattino, e stare dodici ore presso una macchina *rumorosa*, e, *macchina voi pure, seguire giorno per giorno*, per degli anni interi, i suoi movimenti automaticamente spietati, in quel tempo là, essi e gli altri andavano tranquillamente a studiare nei collegi, nelle scuole, nelle Università. Ed ora, quegli stessi fanciulli, meno intelligenti, ma più istruiti di voi, e diventati vostri padroni, godranno tutti gli agi della vita, tutti i benefici della civiltà... — e voi? cosa vi aspetta?

Voi entrate in una misera abitazione tetra ed umida, dove cinque o sei creature brulicano nello spazio di pochi metri quadrati; dove vostra madre, affaticata per l'esistenza, invecchiata più per gli stenti che per l'età, vi offre per cibo del pane, delle patate ed un liquore nerastro che chiamano caffè; dove per tutta distrazione voi avete ogni giorno la stessa domanda da farvi, quella di sapere come pagherete domani il prestinaio, e dopo domani il padrone di casa!

Non basta, dovrete trascinare la stessa esistenza miserabile che vostro padre e vostra madre condussero per trenta o quarant'anni. Lavorare tutta la vita per procurare ad alcuni i conforti del benessere, del sapere, dell'arte, e tenere per voi l'eterna pena del tozzo di pane? Rinunciare per sempre a tutto ciò che rende la vita così bella per consacrarsi a procurare tutti i piaceri a un manipolo d'oziosi? Consumarsi nel lavoro e non conoscere che gli stenti, od anche la miseria, quando la terribile mancanza di lavoro verrà nel vostro mestiere? E' questo che voi desiderate nell'esistenza?

Forse vi rassegnerete. Non vedendo alcuna uscita alla vostra triste condizione, forse direte fra voi: « intiere generazioni hanno subìto la mia stessa sorte, ed io che non posso mutarla, la subirò ugualmente! Animo dunque, lavoriamo e procuriamo di vivere alla meglio ».

Sia pure! Ma allora la vostra esistenza stessa verrà ad istruirvi. Un giorno sarà una crisi nella industria, una di quelle crisi non più passeggere come altre volte,

ma che annientano tutta un'industria, che gettano nella miseria migliaia di lavoratori, che decimano le famiglie degli operai. Voi lotterete come gli altri contro questa calamità. Ma vi accorgerete ben presto che la vostra moglie, i vostri figli, i vostri amici, soccombono poco a poco alle privazioni, deperiscono a vista d'occhio e, privi di cibo, privi di cure, finiscono a stendersi su un miserabile giaciglio intanto che la vita allegra risuona nelle vie, inondate di sole, della città, noncurante di quelli che muoiono di stenti. Voi comprenderete allora ciò che questa società ha di ributtante, voi penserete alle cause della crisi e il vostro sguardo scruterà tutte le profondità di questa iniqua legge che espone migliaia d'uomini alla cupidigia d'un pugno di fannulloni; voi comprenderete che i socialisti hanno ragione quando dicono che la società attuale può e deve essere trasformata totalmente.

Un altro giorno, allorchè il vostro padrone, con una nuova riduzione del vostro salario, cercherà di rubarvi ancora un soldo per ingrossare d'altrettanto il suo capitale, voi protesterete; ma egli vi risponderà con arroganza: « Se non siete contento andate a pascolare l'erba ». Voi comprenderete allora che il vostro padrone, non solo cerca di tosarvi come una pecora, ma vi considera ancor meno d'un animale qualunque; che non contento di tenervi nelle sue unghie per mezzo del salario, egli aspira a rendervi schiavo sotto tutti i rapporti. Allora voi, o curverete la schiena e, rinunciando al sentimento della dignità umana, finirete a subire tutte le umiliazioni; o il sangue vi salirà alla testa, avrete orrore della china fatale sulla quale sdrucciolate, e risponderete allora che i socialisti hanno ragione quando dicono: « Ribellati, ribellati contro la schiavitù economica che è la causa di tutte le schiavitù! ».

Allora voi verrete a prendere il vostro posto nelle file dei socialisti e lavorerete con essi per l'abolizione di tutte le schiavitù: economiche, politiche, sociali.

Qualche giorno voi conoscerete la storia della fanciulla della quale amavate tanto lo sguardo sincero, la persona snella e la parola vivace. Dopo aver lottato anni ed anni contro la miseria, ella abbandonò il villaggio nativo per venire in città. Essa sapeva che quivi la lotta per l'esistenza sarebbe dura, ma essa sperava almeno di guadagnarsi onestamente il pane. Ebbene,

voi conoscerete ora la sorte che essa ha incontrato. Corteggiata da un giovane borghese, essa si lasciò sedurre dalle sue belle parole e si diede a lui con tutto l'ardore della gioventù, per vedersi poi abbandonata dopo un anno con un bambino sulle braccia. Sempre coraggiosa, essa non ha cessato di lottare; ma in questa lotta ineguale contro la fame ed il freddo essa ha perduto ed ha finito col morire in un ospedale....

Cosa farete voi allora? O scaccierete lontano ogni ricordo doloroso con queste stupide parole:

« Non è la prima e non sarà l'ultima che finisce così » e alla sera, insieme con altri compagni brutali, andrete in un caffè ad offendere con oscene parole la memoria della povera fanciulla — o questo ricordo vi turberà il cuore; voi cercherete l'infame seduttore per gettargli in faccia il suo delitto, voi penserete alle cause di questi fatti che si ripetono ogni giorno e capirete che non cesseranno finchè la società sarà divisa in due campi, nell'uno i lavoratori, nell'altro gli oziosi, i gaudenti dalle maniere educate e dagli appetiti brutali. Voi capirete che è ormai tempo di colmare questo abisso di separazione e correrete a schierarvi tra i socialisti.

ALLE DONNE DEL POPOLO

E voi, donna del popolo, resterete fredda davanti a questo racconto? Carezzando la bionda testa di questa bambina che si stringe alle vostre vesti, non penserete mai alla sorte che l'aspetta se lo stato attuale della società non si cambia? Non penserete mai all'avvenire che è riserbato alla vostra giovane sorella, ai vostri fanciulli? Volete che i vostri figli debbano vegetare come ha vegetato il loro padre, senza altra cura che quella del tozzo di pane, senza altra gioia che quella della taverna? Volete che essi restino sempre gli schiavi del padrone, la carne da cannone dei potenti, il letamaio che serve di ingrasso pei campi dei ricchi?

No, mille volte no! Io so che il vostro sangue si è acceso quando avete saputo che i vostri mariti, dopo aver cominciato uno sciopero, hanno finito per accettare, col cappello in mano, le condizioni dettate super-

bamente dal grasso borghese! Io so che voi avete ammirato quelle donne spagnuole che andavano nelle prime file a presentare i loro petti alle baionette dei soldati durante le sommosse! E io so pure che il vostro cuore batteva d'entusiasmo quando leggevate che le donne di Parigi si riunivano sotto una pioggia di obici per infiammare i *loro uomini* all'eroismo. Io lo so e perciò non dubito che voi pure finirete per venire a raggiungere quelli che lavorano per la conquista dell'avvenire.

Voi tutti giovani sinceri, uomini e donne, contadini, operai, impiegati, soldati, voi comprenderete i vostri diritti e verrete con noi! Voi verrete coi vostri fratelli a preparare quella rivoluzione che abolirà tutte le schiavitù, spezzerà tutte le catene, romperà le vecchie tradizioni, aprirà all'umanità nuovi orizzonti e stabilirà finalmente nella società umana la vera *uguaglianza*, la vera *libertà*, il *lavoro di tutti e per tutti* — il pieno godimento per di tutte le facoltà, la vita razionale, libera e felice!

E non venite a dirci che noi siamo un piccolo manipolo, troppo debole per raggiungere il grande scopo che ci proponiamo.

Contiamoci e vediamo in quanti siamo a sopportare l'ingiustizia. — Contadini, che lavoriamo la terra degli altri e che mangiamo la segala per lasciare il frumento al padrone, noi siamo dei milioni d'uomini, siamo così numerosi che noi soli formiamo la massa del popolo. Operai che tessiamo la seta ed il velluto per vestirci di cenci, noi siamo pure delle moltitudini immense; e quando il fischio delle locomotive ci permette un momento di riposo noi inondiamo le vie e piazze come un mare muggente. Soldati che ci conducono col bastone, noi che riceviamo le palle mentre gli ufficiali ricevono le medaglie, noi poveri imbecilli, che finora non abbiamo saputo che fucilare i nostri fratelli, ci basterà di far fronte indietro per vedere impallidire questi pochi uomini gallonati che ci comandano. Noi tutti che soffriamo e siamo oltraggiati, noi siamo la turba immensa, noi siamo il mare che può tutto inghiottire.

Quando lo vorremo basterà un momento e giustizia sarà fatta.